

# FESTIVAL filosofia

## MODENA, CARPI, SASSUOLO

IN COLLABORAZIONE CON Consorzio per il Festival filosofia

### Eros e dintorni



«**A**mare» è il tema dell'edizione 2013 del festival filosofia che si svolge a Modena, Carpi e Sassuolo dal 13 al 15 settembre in 40 luoghi diversi delle tre città. Lezioni magistrali, mostre, spettacoli, letture, giochi per bambini e cene filosofiche. Gli appuntamenti sono quasi 200 e tutti gratuiti. Il festival, che lo scorso anno

ha registrato oltre 184 mila presenze, si svolgerà in piazze, chiese e cortili che ospiteranno oltre 50 lezioni magistrali dove si discuterà di ragione e passioni, amori transittivi e intransitivi, politiche dell'amore e sue figure. Senza dimenticare che la filosofia in quanto tale è una forma d'amore. Tra i protagonisti Enzo Bianchi, Massimo Cacciari, Roberta de Monticelli, Roberto Esposito, Umberto

Galimberti, Michela Marzano, Salvatore Natoli, Vincenzo Paglia, Giovanni Reale, Stefano Rodotà, Chiara Saraceno, Silvia Vegetti Finzi e Remo Bodei. Molti anche i filosofi stranieri come Luc Ferry, Michel Maffesoli, Anne Dufourmantelle e Marc Augé, Christoph Wulf, Zygmunt Bauman con Aleksandra Kania; Eva Illouz, Manuel Cruz, Stavros Katsanevas. La trama delle lezioni mirerà a mostrare come alle

grandi "trasformazioni dell'intimità" che segnano il nostro tempo abbia corrisposto un imponente lavoro teorico volto a riformulare l'intera dotazione concettuale che ruota intorno all'amore. Due millenni di società patriarcale e di contenimento delle emozioni paiono infatti allentare la presa sulle coscienze, "liberando" un paesaggio largamente impreveduto dove i

ruoli si sono trasformati, molteplici generi cercano riconoscimento e diritti, nuove forme di famiglia sperimentano equilibri più avanzati, la sfera sessuale separata dal concepimento consente forme impensate di godimento e i media digitali inaugurano strategie inedite di incontro, mentre una diffusa erotizzazione possessiva mostra la presa del mercato anche sull'economia del desiderio.

### ATTRAZIONE FATALE

# Dove è finita l'arte di amare?

L'amore non è cieco come già disse Pascal, ma in esso coesistono passione e ragione. Un equilibrio oggi sempre più difficile

di Remo Bodei

**E**siste un'attrazione fatale dell'amore? È davvero impossibile non ricambiare l'amore di chi ci ama? Esiste un amore irresistibile, contagioso e cieco? Se amati, si deve riamare "per forza"?

Tutti questi interrogativi rinviano a una domanda preliminare: Perché, quando si ha la fortuna di incontrarlo, si dovrebbe rinunciare all'amore, a una delle esperienze più piene e appaganti nell'esistenza di ciascuno? Esso rappresenta, infatti, un'energia di radicale rinnovamento, un nuovo inizio, quasi una rinascita: *incipit vita nova*. Si gode dell'esaltazione che produce, dell'inafferrabile, luminosa espansione della vita, un allargamento dell'io che sente di non bastare più a se stesso e trova il proprio completamento nell'altro. Si avverte allora la sensazione di innalzarsi al di sopra della banalità della vita quotidiana e di essere strappati alla solitudine dell'io. È felicità e tormento che risveglia il desiderio di ignoto, assieme al dubbio di non essere corrisposti e al connesso timore di perdere ciò a cui oscuramente si è sempre aspirato. È una riscoperta di noi stessi in vesti altrui, l'incontro con quel nucleo di noi stessi, da cui viviamo spesso lontani, assorbiti dall'esteriorità e dalla dissipazione delle nostre energie.

Quando si prova amore per qualcuno, il desi-

**La tesi del desiderio irresistibile di Paolo e Francesca è confutata successivamente da Dante: nel Purgatorio per bocca di Virgilio e nel Paradiso da Beatrice**

derio più grande è che tale affetto sia ricambiato, superando una doppia difficoltà, poiché è già improbabile trovare tra milioni di persone qualcuno di cui innamorarsi, ma è ancora più improbabile esserne ricambiati. Gli amori asimmetrici, in cui si ama non riamati, possono finire tragicamente, come sappiamo anche dalla cronaca, con l'uccisione di chi non vuole iniziare o continuare una relazione.

A partire dal celebre verso dantesco «Amor che nullo amato amar perdona», mostrerò, come sostenere questo principio possa in certe culture, da un lato, sfociare nella morte, dall'altro rappresentare un'attenuante e una rivendicazione dell'adulterio.

Francesca riconosce che l'amore per Paolo le ha "provocato" «piacere sì forte / che come vedi ancor non m'abbandona», un piacere, che continua oltre la morte e spiega perché ha deciso di amare Paolo e di tradire Giunciotto.

Tale tesi viene, infatti, successivamente confutata da Dante a due livelli: nel *Purgatorio*, per bocca di Virgilio, sul piano della ragione umana e, nel *Paradiso*, da Beatrice, su quello della teologia cristiana. Bersaglio di Dante sono ora coloro che ritengono «ciascun amor in sé è laudabil cosa» (*Purgatorio*, XVIII, 36), ossia che tutti gli amori non sono solo consentiti, ma encomiabili e che, di conseguenza, l'amore ricambiato non soltanto è necessario, ma anche moralmente legittimo. Dante polemizza ora contro coloro che hanno sostenuto un simile principio. E sono molti: da Andrea Cappelano a Jacopo da Lentini, da Guinizzelli a Cavalcanti. E senza dimenticare se stesso, che in gioventù (come risulta dal *Convivio*, IV, 1) aveva condiviso tale teoria e che per questo, sentendosi personalmente coinvolto, sviene per la commozione al racconto dei due amanti.

Alla base dell'amore vi è, certo, un'inevitabile attrazione fatale di tipo fisico: «come il foco movisi in altura /.../ così l'animo preso entra in desire, / ch'è moto spirituale, e mai non posa / finché la cosa amata il fa gioire».

Questo impulso di natura ignea che spinge verso l'alto è proprio dell'amore e, in questo senso è un bene, in quanto segue la natura del desiderio: «Ciascun confusamente un bene apprende / nel qual si quieti l'animo, e disira, / per che di giugner lui ciascun contendere» (*Purgatorio*, XVIII, 28; 31-33; XVII, 127-129; XVIII, 54; XVIII, 59). Diversamente da piante e animali, gli uomini sono però dotati di un'anima razionale, di una sentinella che vigila sulla soglia della volontà e che può quindi concedere l'assenso a questo amore solo se non è basato sulla concupiscenza.

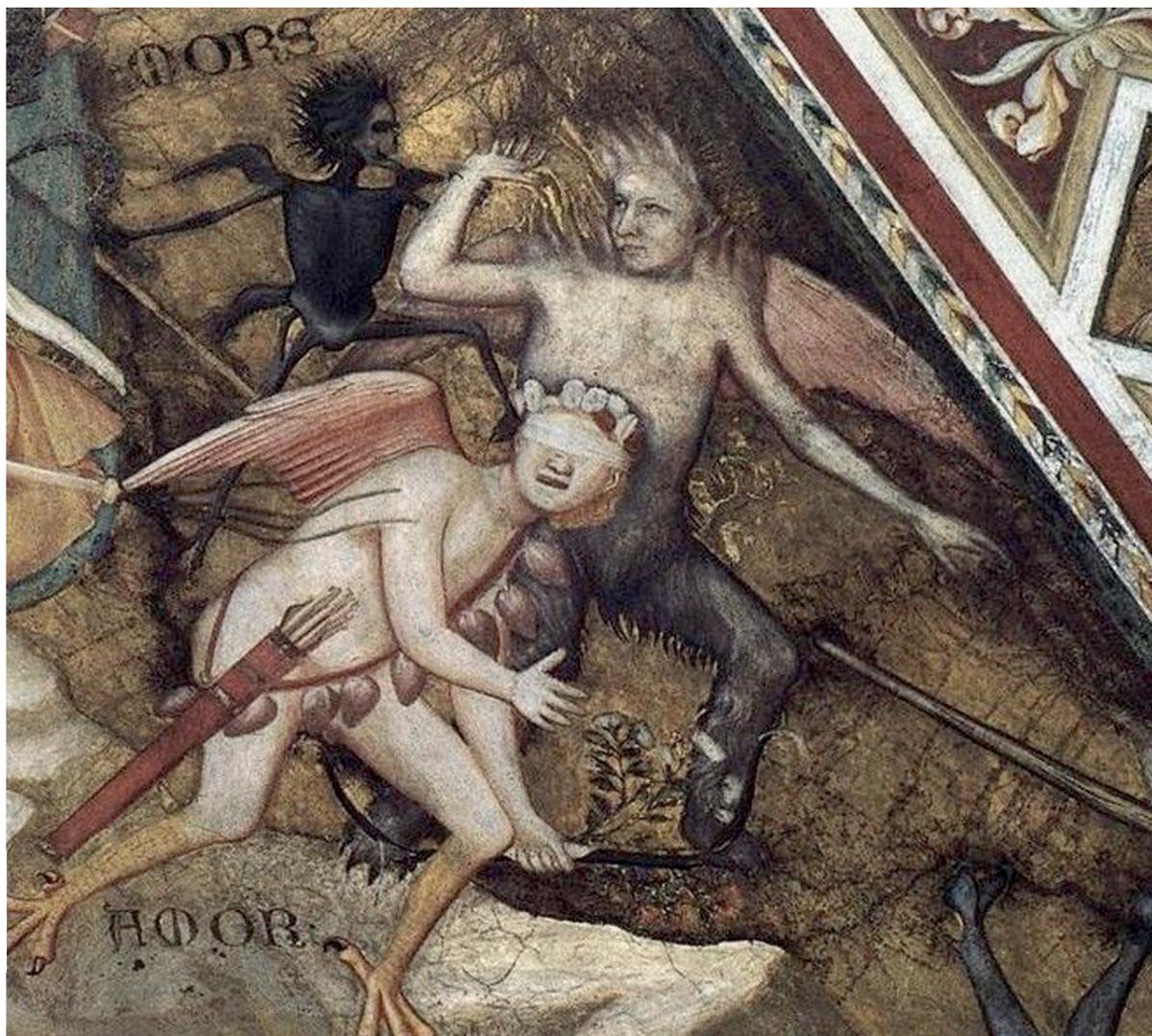
...L'idea di attrazione fatale continua ad esistere e ad assumere altre vesti in età moderna. Farò quindi riferimento ad altri due testi letterari: alla *Nouvelle Héloïse* di Rousseau, del 1761, e a *Die Wahlverwandtschaften* (*Le affinità elettive*) di Goethe, del 1809. Nel passato il matrimonio è stato quasi sempre il frutto di una decisione presa non da coloro che si devono sposare, ma dai padri, dagli zii, dai fratelli. Rappresentava uno strumento di convenienza economica o di alleanza politica. In questo periodo si trasporta sul piano dell'amore invece l'idea newtoniana dell'irresistibile attrazione dei corpi celesti. Gli amanti si attraggono reciprocamente in quanto individui e hanno perciò il diritto che i loro sentimenti non vengano decisi o calpestati da altri.

Questo rapporto necessario, che appare come una forma di liberazione ha tuttavia un prezzo: il tradimento implica, infatti, la rottura del contratto su cui la società si basa, che provoca una tragedia al femminile, la fine di Héloïse che muore affogata nel lago di Ginevra, in una sorta di simbolico autosacrificio. Un remake della *Nouvelle Héloïse* sono *Le affinità elettive* di Goethe, in cui la necessità non è più l'astronomica attrazione fatale fra corpi e anime ma chimica. Vi sono delle persone che, incontrandosi, interagiscono fra loro e vengono attratte necessariamente per affinità (come accade nel caso dell'ossigeno e dell'idrogeno che, in proporzioni definite, danno luogo all'acqua). Tale attrazione, che, tra uomo e donna, rappresenta la forza selvaggia, propria degli istinti, finisce per distruggere l'istituzione del matrimonio e portare al sacrificio della donna, in questo caso di Ottilia.

...Se si esclude il persistere dell'esperienza di un simultaneo colpo di fulmine o delle mitologie relative al potere irresistibile dei filtri magici o dei feromoni nel sedurre chimicamente gli esseri umani, l'età contemporanea si caratterizza per lo stemperamento dell'idea di un'attrazione fatale tra gli amanti e della parallela convinzione che l'amore sia cieco, già sfatata da un testo attribuito a Pascal, che ritiene che coesistano in esso ragione e passione e che bisogna soltanto toglierli la benda per consentire ai suoi occhi di vedere con gioia, e da Ortega y Gasset che parla di una "perspicacia" dell'amore nell'individuare i perché esso attrae. L'amore non è cieco, semmai stravede, extra-vede, giacché deborda dal contesto. Ciò contrasta con una sorta di pregiudizio "romantico", che induce a ritenere che l'amore sia spontaneità, immediatezza pura, involontaria e irrazionale del sentimento, mentre vi si intrecciano, pur rimanendo in tensione, ragione ed emozione. In una fase di accelerata trasformazione della società, si è in parte perduta l'arte di amare. Si avverte una sorta di incompetenza affettiva, di fragilità, di fretta di consumarlo senza concedersi e impegnarsi. Si rafforzano, inoltre, le mai spente patologie dell'amore, quali la sua già ricordata trasformazione in possesso incedibile, la perversa volontà di non prendere congedo dalla persona amata, di distruggerla piuttosto che perderla. Sempre più difficile appare perciò mantenere l'equilibrio dinamico tra l'autonomia personale e il legame, tra il possesso e la donazione reciproca. Si sbaglia nell'annullarsi completamente nell'altro, ma anche nel rimanere distanti e incommunicabili.

A causa del consumo vertiginoso delle esperienze, della maggiore libertà di scelta, della più estesa facoltà di sciogliere vincoli pregressi, di cambiare partner e della mancanza di modelli consolidati si assiste inoltre a una mancanza di discernimento nelle ragioni dell'amore e al conseguente diffondersi dell'incompetenza amorosa nel più ampio quadro di una generale incapacità di gestire i piaceri e gli affetti.

**Testo della Lezione magistrale dal titolo Attrazione fatale che Remo Bodei, professore di filosofia presso al University of California a Los Angeles, terrà a Modena in Piazza Grande venerdì 13 settembre alle ore 16,30**



AMORE CIECO | Cupido bendato, particolare dell'affresco Allegoria della castità, conservato nella Basilica Inferiore di Assisi e riproposto nella mostra «Le stanze dell'Amore cieco», Carpi, Palazzo dei Pio

### MOGLI UCCISE

## Non chiamateli «femminicidi»

di Pietro Pietrini

**L**a violenza maschile è la prima causa di morte per le donne in Europa e nel mondo. Ben si comprende, dunque, la comparsa anche nel nostro Paese di un neologismo, *Femminicidio*, coniato oltreoceano una ventina di anni fa dalla criminologa Diana Russell e poi entrato nell'uso comune grazie all'antropologa Marcela Lagarde, che lo utilizzò nei suoi scritti sui numerosi omicidi di donne compiuti al confine tra Messico e Stati Uniti. In Italia il termine approda nel 2008, in un libro di Barbara Spinelli *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*. Nella Treccani, alla voce corrispondente, si legge *Femminicidio* (feminicidio), s.m., *uccisione diretta o provocata, eliminazione fisica o annientamento morale della donna e del suo ruolo sociale*. Al pari di molti altri neologismi di derivazione anglosassone, *femminicidio* ha l'indubbio pregio della globale ed immediata comprensibilità di un fenomeno che, nelle sue diverse manifestazioni, sia l'uccisione del

la moglie o della figlia troppo "occidentalizzata" o altro ancora, ha come comune denominatore la violenza sulla donna.

Nel caso della violenza all'interno della coppia, tuttavia, la parola *femminicidio* rischia di richiamare l'attenzione più su ciò che emerge dal pelo dell'acqua - l'uccisione della donna appunto - che su quello che sta sotto - la vita della coppia. Metà delle donne uccise per atti di violenza maschile lo sono per mano del proprio marito o partner. Solo una minima percentuale di que-

**È quasi sempre l'ultimo atto di lunghe relazioni malate, di tragedie di vita a due caratterizzate fin dall'inizio da prevaricazioni e contrasti**

sti casi, quelli che i mass-media impropriamente chiamano *raptus*, è riconducibile ad un vero e proprio disturbo mentale - psicosi acute, alcolismo, tossicodipendenze. Nella maggioranza dei casi, l'uccisione della donna rappresenta l'ultimo atto di una tragedia di vita a due, che affonda le sue radici nella patologia della relazione di coppia. Chi è chiamato a ricostruire il

percorso dell'atto criminoso - ciò che la psichiatria forense definisce *crimino-genesi* e *crimino-dinamica* - nota le impressionanti analogie tra un caso e l'altro, da Nord a Sud, come se si trattasse di un macabro "copia e incolla". Emergono nella loro drammaticità relazioni caratterizzate non da condivisione ma da contrasto, non da progettualità di coppia ma da prevaricazione dell'uno sull'altro, non da amore e rispetto reciproco ma da possesso e controllo. Come in un'estenuante partita a tennis, l'uomo e la donna - perché di coppia non si può parlare - si trascinano per anni, se non decenni, di tie-break in tie-break, in quella malsana condizione di stallo del "né con te, né senza di te", fatta di litigi, rotture ed effimere riappacificazioni. Tra una disputa e l'altra, in un incomprensibile gioco al "rilancio verso l'alto", i due giovani - non di rado nell'incredulo sbigottimento di amici e famigliari - prima si fidanzano, poi si sposano e poi mettono al mondo dei figli. Ma quale futuro di coppia può avere chi già torna separatamente dal viaggio di nozze? Se è vero che il cuore ha le sue ragioni che la ragione non può comprendere, in questi casi pare essersi perso anche il vecchio buon senso e i sentimenti, in realtà, tali non sono. Spesso i famigliari, invece di contribuire ad

affrontare in maniera propositiva e risolutiva la crisi della relazione, la peggiorano, talvolta diventando essi stessi parte in causa delle dispute tra i due coniugi - in un caso di mia recente osservazione le due coppie genitoriali prendevano parte fisicamente ai litigi tra i rispettivi figli, che terminavano con la telefonata degli uni ai Carabinieri e degli altri alla Polizia - chissà se per un'inconscia aspettativa di allargare ancora il conflitto!

In questi casi, dunque, l'omicidio della donna configura in tutto e per tutto un *uxoricidio*. Difficile già a pronunciarsi, certamente meno noto, nella sua antica origine latina esprime bene il concetto che *la donna viene uccisa in quanto moglie*. La questione non è puramente semantica, ma di sostanza. Perché se si vuole incidere con decisione su questo gravissimo fenomeno, è necessario educare i nostri figli, maschi e femmine, al rispetto dei valori primi dell'essere umano e alla comprensione di ciò che vuol dire diventare una coppia, dar vita ad una famiglia, dividerne le responsabilità e affrontarne i problemi. L'uccisione di un altro essere umano è atto inammissibile che non può trovare giustificazione alcuna. L'analisi delle condizioni in cui maturano certi comportamenti, del pabulum patologico che li favorisce, è primo passo indispensabile per lo sviluppo di efficaci strategie di intervento e di prevenzione.

Psichiatra, Professore ordinario Università di Pisa, Direttore U.O. di Psicologia Clinica - Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana

© RIPRODUZIONE RISERVATA